

CAMMINARE INSIEME

QUANDO PREGATE

Domenica 24

**XVII TEMPO
ORDINARIO**

**Chiesa del
Magnificat**

Sabato ore 19,00

Domenica

8,30 -10,00-19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 26

Lectio Divina

Lc 12,13-21

S.Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Venerdì 29

Santa Marta,

Maria e Lazzaro

Sabato 30

Lodi Mattutine

SME Ore 9,00

Domenica 31

**XVIII TEMPO
ORDINARIO**

Gesù sta pregando, i discepoli lo colgono spesso in preghiera nel Vangelo di Luca. Quando egli ha terminato, uno di loro gli chiede di introdurli in quella relazione con Dio, che vedono vissuta da lui in modo così intenso: "Insegnaci a pregare!" Ecco la grande domanda che sta all'origine del Vangelo di questa Domenica.

La risposta di Gesù è immediata e sintetica, egli pone subito davanti ai suoi il nome di colui che egli prega, il Padre. Per Gesù, infatti, è estremamente importante sapere davanti a chi stiamo quando entriamo in relazione con Dio, chi sta davanti a noi, chi ci ascolta quando preghiamo. Dicendo semplicemente: "Padre", senza aggiungere nulla, egli ci fa comprendere l'essenza della preghiera cristiana, è preghiera filiale, è un dialogo tra il Padre e i suoi figli, che lo conoscono e sono da lui conosciuti, che si fanno amati e stanno davanti a lui con amore.

Insegnandoci ad entrare nella preghiera con questo nome sulle labbra, Gesù ci rende partecipi della sua stessa relazione con Dio, ci fa prendere coscienza di quale rapporto grazie a lui si è creato tra noi e Dio. Siamo suoi figli e lo siamo realmente, griderà San Giovanni nella sua prima lettera. Figli ci ha resi Gesù, è grazie a lui che noi entriamo in una relazione nuova con Dio, seguendo lui, che nel Battesimo ha sposato la nostra umanità, vediamo crescere in noi l'identità filiale, accogliendo il dono dello Spirito Santo, sentiamo sgorgare dal cuore, come da una sorgente, il grido dello Spirito: "Abba, Padre!" Come ci insegna San Paolo. (Rm8,14-23)

Siamo figli e figlie di Dio, grazie a Gesù, perciò con lui chiediamo al Padre che il suo Nome sia santificato e il suo Regno venga. In queste due espressioni c'è tutta la missione di Gesù, della Chiesa e di ogni battezzato. Vivendo da figli noi santifichiamo il nome del Padre, ne manifestiamo la verità, lo facciamo conoscere a tutti, perché tutti possano sperimentare l'amore. Vivendo in obbedienza alla sua Parola, noi gli permettiamo di far regnare nel mondo l'amore, la giustizia, la verità. Chiedendo poi il pane di ogni giorno, manifestiamo che questo pane che è frutto del nostro lavoro è dono suo, lo riceviamo da lui, perché da lui riceviamo ogni giorno la vita come dono e come dono la offriamo. Questo pane, come la manna, è sostanza della nostra vita quotidiana ma è anche segno della sua Parola fatta carne, di cui si nutre e vive la nostra vita filiale. Chiedere ogni giorno questo Pane è chiedere la vita di Gesù come nostro nutrimento per la vita Eterna.

L'ultima richiesta che ci viene consegnata come essenziale, per una autentica preghiera cristiana, è quella del perdono dei peccati. Solo Dio, infatti, come Padre buono è in grado di abbattere ogni barriera che innalziamo tra noi e lui e di ridurre ogni lontananza, recuperandoci dai nostri fallimenti. Vivere liberi dal peccato è grazia che Gesù ha ottenuto per tutti dalla croce e che va chiesta ogni giorno come il pane. Questa ultima domanda, però, presuppone un atteggiamento nei riguardi degli altri, necessario perché non sia inefficace, si tratta della nostra continua disponibilità al perdono offerto al nostro prossimo. In questa preghiera il Signore ci chiede ancora di stare con Dio come con un amico, al quale si può chiedere tutto e in ogni occasione opportuna o meno. Se tanto può l'amicizia tra noi, quanto potrà ottenere l'amicizia con Dio nostro Padre? Se noi ai nostri figli sappiamo dare cose buone anche se non siamo buoni, quanto più il Padre ci donerà il suo Spirito, la sua stessa vita, come esito positivo di ogni nostra preghiera.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



DESIDERIO DESIDERAVI

Stupore per il mistero: essenziale all'atto liturgico.

Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all'interiorità: anche quest'ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi. Come ci può accadere la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono? Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione "senso del mistero": a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo – si dice – eliminato dalla celebrazione. Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti. Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà.

Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio. Se la riforma avesse eliminato quel "senso del mistero" più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito. La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione. Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo.

La necessità di una seria e vitale formazione liturgica

La questione fondamentale è, dunque, questa: come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? La riforma del Concilio ha questo come obiettivo. La sfida è molto impegnativa perché l'uomo moderno ha perso la capacità di confrontarsi con l'agire simbolico che è tratto essenziale dell'atto liturgico. La post-modernità, nella quale l'uomo si sente ancor più smarrito, senza riferimenti di nessun tipo, privo di valori perché divenuti indifferenti, in una frammentazione nella quale sembra impossibile un orizzonte di senso, è ancora gravata dalla pesante eredità che l'epoca precedente ci ha lasciato, fatta di individualismo e soggettivismo. È con la realtà della modernità che la Chiesa riunita in Concilio ha voluto confrontarsi, riaffermando la consapevolezza di essere sacramento di Cristo, luce delle genti, mettendosi in religioso ascolto della parola di Dio e riconoscendo come proprie le gioie e le speranze degli uomini d'oggi. Le grandi Costituzioni conciliari non sono separabili e non è un caso che quest'unica grande riflessione del Concilio Ecumenico abbia preso l'avvio dalla Liturgia.

(Continua)

SANTI MARTA MARIA E LAZZARO

Nella casa di Betania il Signore Gesù ha sperimentato lo spirito di famiglia e l'amicizia di Marta, Maria e Lazzaro, e per questo il Vangelo di Giovanni afferma che egli li amava.

Marta gli offrì generosamente ospitalità, Maria ascoltò docilmente le sue parole e Lazzaro uscì prontamente dal sepolcro per comando di Colui che ha umiliato la morte.

Nel 2021 Papa Francesco ha decretato che la memoria liturgica presente nel Calendario Romano Generale al 29 luglio, già dedicata alla sola Santa Marta, venisse ridenominata "Santi Marta, Maria e Lazzaro". Nell'edizione del Martirologio Romano promulgata da San Giovanni Paolo II all'alba del Terzo Millennio già i tre santi erano ricordati insieme il medesimo giorno.

I CANTIERI DI BETANIA

Così si intitola il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale che viene consegnato alle Chiese locali ed è disponibile su:

<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>.

Questo documento è strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini.

È tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta". Si tratta, dunque, di "una grande opportunità per aprirsi ai tanti 'mondi' che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù Il testo, che ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania, presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale.

Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. Il documento viene diffuso in estate, perché così abbiamo modo di impostare il cammino del prossimo anno. Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, ma siamo certi che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore.

Card. Zuppi